

RINUNCIARE A QUALCOSA NELL'INTERESSE DI TUTTI

L'ANALISI

di CARLO FUSI

L'INERZIA delle forze politiche sulla riforma della legge elettorale costringe ancora una volta il capo dello Stato a intervenire. Un nuovo appello a uno sforzo di responsabilità dopo l'ultimo, caduto nel vuoto, di venti giorni fa. Il meno che si possa dire è che quello offerto dai partiti - a cominciare dai maggiori: Pd e Pdl - non è un bello spettacolo. Invece di ravvicinarsi, il Quirinale deve constatare che le rispettive posizioni si sono fatte ancor più «sfuggenti e polemiche». Praticamente il contrario di quanto ci sarebbe bisogno. In più, il quadro politico generale - al quale sono sensibilissimi i mercati e i partner europei in un passaggio di svolta per la salvaguardia della moneta unica - è pervaso da scontri e minacce neanche tanto oscure di possibile sfiducia al presidente del Consiglio e conseguente corsa verso le elezioni anticipate in autunno.

Uno scenario drammatico e inquietante, e anche qui il Colle è obbligato a ricordare - al di là dei devastanti effetti che la rottura dell'intesa a tre Pdl, Pd e Udc produrrebbe - quello che la Costituzione prescrive: il potere di scioglimento delle Camere è una prerogativa decisionale «che appartiene solo al presidente della Repubblica». Scioglimento che peraltro è impossibilitato proprio dalla mancanza di una adeguata riforma elettorale a parole da tutti invocata. Davvero non si capisce il disegno di chi insiste a giocare con il fuoco. Lasciamo stare Lega e Idv. Hanno deciso di stare fuori dal perimetro della maggioranza per calcolo politico e di convenienza e saranno gli italiani a decidere la bontà o l'avventatezza di questo atteggiamento. È auspicabile che anche con loro si svolga un confronto aperto, senza pregiudiziali e neanche poteri di veto: se poi vorranno anche in questo caso sottrarsi sarà per loro univoca scelta.

Invece è nell'ambito dei partiti che appoggiano il governo tecnico che vanno individuate le maggiori responsabilità e i maggiori doveri. Un fardello non indifferente è vero, che tuttavia non può essere scaricato ad altri. Le carte sono sul tavolo da mesi perché da mesi va avanti una trattativa che ha permesso a ciascuno di evidenziare le rispettive priorità. Bene: adesso è arrivato il tempo di concludere. L'impostazione generale è per un modello proporzionale con adeguato sbarramento nazionale salvo deroghe per partiti fortemente territoriali, e la necessità, fondamentale per riavvicinare i cittadini alla politica, di riassegnare agli elettori il potere di decidere i propri rappresentanti che il meccanismo attuale, il Porcellum, ha scippato consegnandolo nelle mani delle segreterie dei partiti. Una consistente parte delle forze politiche condividono questa doppia impostazione e fanno propri entrambi i paletti. Perché allora non si arriva a un accordo?

La risposta è nota. È in atto un braccio di ferro tra Pdl e Pd con il primo che vuole le preferenze e il secondo che preferisce i collegi. Con Alfano che insiste su un premio di maggioranza al partito più forte e Bersani che lo vuole assegnato alla coalizione. Una prova di forza fatta di stucchevoli - e agli occhi dell'opinione pubblica assai spesso incomprensibili - irrigidimenti che minacciano di trasformare l'obbligato dialogo in scontro, avviandolo su un vicolo cieco dalle conseguenze nefaste. Anche qui il Quirinale ha fatto da bussola invitando i partiti al confronto nel giusto alveo istituzionale: il Parlamento. Il Pdl ha surrettiziamente inteso l'invito come un via libera a ripristinare, nei rapporti di forza nati dalle

politiche del 2008, il riavvicinamento con la Lega a fini di tornaconto elettorale. Con il risultato di riscrivere la Costituzione inserendo il semipresidenzialismo, in un'ottica tutta parziale che nulla ha a che vedere con l'ammodernamento della Carta che invece nella condivisione più larga ha il suo Dna. Di converso il Pd ha alzato barricate denunciando

tentativi di doppia maggioranza: di fatto, di doppio gioco di un Berlusconi redivivo. E paese che di questo passo non si va da nessuna parte, e per di più si induce fibrillazione nell'azione del governo, che poi è la cosa più sciagurata di tutte. Serve un sussulto di senso di responsabilità e la caduta di ogni muro pregiudiziale. Ognuno deve rinunciare a qualcosa per il bene complessivo e per salvaguardare l'immagine dell'Italia. Il Pdl rinfoderi

la tentazione di blitz improponibili; il Pd mostri maggiori disponibilità sulle preferenze: la mediazione potrebbe stare tutta qui. Anche perché siamo all'ultimo miglio e testacoda non sono ammissibili. I cittadini non li capirebbero e le conseguenze sarebbero da brividi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

